

In una mostra apertasi il 1° dicembre a Milano

Il Warner recente

Paesaggi fatti di memorie, echi, umore e nostalgie

Warner ha inaugurato domenica, 1 dicembre, una personale con una trentina e più di opere recenti, in parte oli in parte acquerelli, in una bellissima galleria milanese: la galleria del Barcon in via Alzaia Naviglio Grande, 54.

La mostra resterà aperta sino al 15 p.v. con i seguenti orari:

**Sabato e Domenica
dalle ore 10.30 alle 12.30
e dalle ore 16 alle 19.30**

Lunedì chiuso

**Da Martedì a Venerdì
dalle ore 16 alle 19.**

Ho cominciato a «criticare» Warner, voglio dire a seguirlo passo passo nella sua fatica di pittore, ormai da tanti anni, non ricordo neanche più bene quanti.

Debbo dire che l'ho visto crescere, farsi le ossa, acquisire forza nell'osservare, nelle dimensioni progettuali dell'opera da impostare, nella sapienza compositiva, nella capacità di affinare, adeguandole al temperamento istintuale, le strutture linguistiche e tecniche dell'espressione.

Ma direi che due sono le nozioni, sinora taciute, che più tengo a sottolineare come tipi-

che, individualizzanti, espressive al massimo e nel profondo di una comunicazione che l'artista tende sempre a personalizzare, intimizzandola.

La prima è che Warner «sente» il paesaggio in modo istintivo e impegnato, specie la nota paesaggistica lombarda nella quale è immerso, pur sensibile e attento interprete anche di altre vedute interessanti, come sono per lui certamente quelle della Liguria e della Sardegna.

E nel paesaggio immerge memorie, echi, umori, nostalgie, vi ricerca gli aspetti fluttuanti, giuoca sulle atmosfere, persegue trasparenze e armonie stilistiche ma con sobrietà, oscilla permanentemente tra la rappresentazione del dato sensibile e l'affrancamento per una rappresentazione più libera e soggettiva.

La seconda è il gusto del colore: devo ricordare che all'inclinazione vocazionale nativa si è aggiunto per Warner il magistero dell'indimenticabile Gino Meloni, «colorista» eccezionale. Così la tavolozza riesce copiosa e sontuosa, davvero mirabile per ricchezza ed eleganza, con trapassi continui ed efficaci dai toni leggeri e fantasiosi a quelli via via più intensi e marcati, sino ad arrivare ai colori che «cantano», proprio come usava dire Meloni. E certi accostamenti blu-grigi-rosa con

gamme di verdi alternati, con ocre chiarissimi, con rossi squillanti, con sfondi vaporosi di cieli cristallini, che stemperano il colore in continui slabbramenti, con distese acquee di un bianco-azzurro iridescente e perlucido attirano, comunicano, lasciano un messaggio, danno emozione.

E — aggiungo — qualche volta sembra trionfi, nel colore, l'emozione sulla razionalità, la fantasia sulla sensibilità, il cuore sull'intelletto, il segno e la nostalgia sulla memoria; e ciò avviene soprattutto nell'acquerello, nella quale tecnica forse il pittore dà il meglio di sé, in una serie infinita, multicolore, differenziata nell'intensità tonale, di amalgami festosi, di accordi e contrasti cromatici, di macchie, increspature, strisciate, varie quantità luminose giostranti, dispiegate, baluginanti su velature, sovrapposizioni e dissolvenze, chiaroscuri.

Spiccano le mezze tinte, gli azzurrini, i grigi, lividi e terrosi, striature di carminio, toni di marrone carico (ho in mente una splendida facciata, certo descrittiva, ma anche un poco astratteggiante del Duomo di Milano).

C'è precisione, osservazione minuziosa, gusto di taglio, linguaggio chiaro, teso e intenso.

Pier Franco Bertazzini